



BANCONOTE “TROPPO” FALSE

Recentemente una curiosa notizia ha attratto la mia attenzione di numismatico impennante. I fatti risalgono al maggio 2015 quando una ragazza si recò in un negozio di Reggio Emilia per comprare un iPhone. Al momento di pagare utilizzò dieci banconote da 20 euro che insospettirono il negoziante. Chiamata la polizia la ragazza venne denunciata per spaccio di banconote false. Niente di nuovo sotto il sole ma la novità riguarda la notizia apparsa recentemente (marzo 2017). Visto che le banconote erano falsificate in modo decisamente maldestro, tra l'altro avevano tutte lo stesso numero di serie, il difensore e il pubblico ministero hanno chiesto l'assoluzione. Il giudice è stato dello stesso parere quindi l'imputata è stata assolta perché l'approssimazione della contraffazione escludeva la responsabilità penale di chi spende le banconote. La cassazione ha infatti stabilito, con sentenza 23 agosto 2012 n. 33214 (Cass. Pen. Sez. V), che «... il falso grossolano non punibile è soltanto quello facilmente riconoscibile *ictus oculi* anche da persone del tutto sprovviste, mentre non è tale quello che richiede una certa attenzione per il riconoscimento della falsificazione...» In poche parole, una falsificazione grossolana esclude la responsabilità penale di chi diffonde le banconote. Se una persona è talmente ingenua da accettare cartamoneta palesemente falsa sono fatti suoi.

di **Gianni Graziosi**
graziosi.gianni55@libero.it

Questa notizia mi ha fatto tornare in mente la “presunta” truffa operata nel 2013 ai danni di una cassiera di un supermercato di Dülmen (Germania) dove un cliente, per pagare il conto, utilizzò una banconota da 30 euro. La distratta e incauta commessa prese la banconota e diede pure il resto. Il pezzo di fantasia aveva gli stessi disegni della banconota da 20 euro tranne un piccolo particolare: il 2 era magicamente diventato un 3. La vicenda si concluse con una telefonata fatta, dal responsabile dell'acquisto, alla polizia locale. Egli dichiarò di aver trovato il biglietto da 30 in strada, di aver chiaramente capito che era una banconota finta, di averla riposta nel portafoglio per mostrarla successivamente alla moglie e di aver speso inavvertitamente il biglietto da 30 euro scambiandolo per un pezzo da 20. Inutile sottolineare che i 30 euro falsi sono stati sequestrati dall'autorità.





Questa vicenda, di un falso facilmente riconoscibile *ictus oculi*, si ricollega idealmente a una vicenda del passato, la contraffazione ingenua e casalinga operata sulla cartamoneta di occupazione *Allied Military Currency* come, ad esempio, per il pezzo da 500 Am-lire, serie 1943, emesso nel 1943. La serie, messa in circolazione in Italia dopo lo sbarco in Sicilia degli Alleati, venne dichiarata fuori corso a partire dal 1 luglio 1950, con proroga fino al 30 giugno 1951. Per la contraffazione si partiva da una banconota autentica da 50 lire cui venivano apportate modifiche per trasformarla in un pezzo da 500. La manipolazione, particolarmente evidente, consisteva nell'aggiunta di uno zero accanto alla cifra 50, stampata al centro e negli angoli del biglietto, adoperando per il disegno una comune penna a inchiostro nero oppure un semplice timbro. Anche il colore denunciava immediatamente la contraffazione: il pezzo da 50 era azzurro mentre quello da 500 era verde. Certi falsari, meno sprovveduti, sottoponevano il biglietto a un trattamento di colore e, mediante l'aggiunta del giallo all'azzurro, cercavano di ottenere il tono del verde tipico del pezzo da 500 Am-lire.



Dall'alto: banconote da 500 Am-lire e da 50 Am-lire 1943 (da www.cartamoneta.com); biglietti da 500 Am-lire contraffatti: a sinistra con lo 0 disegnato a penna, a destra con aggiunta di colore giallo all'azzurro e 0 (da *Il vero e il falso*, Istituto Poligrafico dello Stato).

Ricordo che sette sono le pezzature delle banconote in euro attualmente in corso ma la fantasia e i buontemponi certo non mancano, nella rete di internet è possibile trovare numerosi biglietti in euro con va-

lori facciali o con figure inesistenti. Nel 2014, ad esempio, fu sgominata una banda di falsari con base in Campania, il cosiddetto Napoli Group, che secondo gli inquirenti era il responsabile di circa il 90% degli euro falsi posti in circolazione. Fra le banconote sequestrate spiccavano per fantasia i pezzi irreali da 300 euro immessi sul mercato tedesco.

Vale la pena sottolineare che secondo l'art. 453 del Codice Penale, «È punito con la reclusione da tre a dodici anni e con la multa da euro 516 a euro 3.098: 1) chiunque contraffà monete nazionali o straniere, aventi corso legale nello Stato o fuori; 2) chiunque altera in qualsiasi modo monete genuine, col dare ad esse l'apparenza di un valore superiore; 3) chiunque, non essendo concorso nella contraffazione o nell'alterazione, ma di concerto con chi l'ha eseguita ovvero con un intermediario, introduce nel territorio dello Stato o detiene o spende o mette altrimenti in circolazione monete contraffatte o alterate; 4) chiunque, al fine di metterle in circolazione, acquista o comunque riceve, da chi le ha falsificate, ovvero da un intermediario, monete contraffatte o alterate». La falsificazione, secondo la legge italiana, costituisce quindi un reato ed è un fenomeno a cui le banche centrali pongono la massima attenzione in quanto potrebbe minare la fiducia dei cittadini e mettere a repentaglio l'integrità economica.



Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, nel 2016 sono state riconosciute false 147.919 banconote che sono state ritirate dalla circolazione. I tagli da 20 € e 50 € sono stati i più falsificati, in particolare il taglio da 20 è risultato il più contraffatto con il 40,5% (59.888 esemplari), seguito dal pezzo da 50 con il 38,2% (56.520 esemplari) e assieme costituiscono il 78,7% degli esemplari ritirati in Italia. I pezzi meno falsificati sono le banconote da 500 (111 pezzi pari al 0,08%) e da 5 (940 pari al 0,64%). La Banca Centrale Europea ha invece comunicato che, nel secondo semestre 2016, le banconote più falsificate a livello globale sono quelle da 50 euro (42,5%) seguite dai 20 euro (37,8%). La continua sostituzione delle banconote logore in circolazione consente, oltre a mantenere alta la qualità del circolante, di agevolare il riconoscimento e di conseguenza il ritiro dalla circolazione dei pezzi contraffatti.

A questo punto è forse opportuno ricordare che se qualcuno ha dubbi sull'autenticità di una banconota in suo possesso non deve tentare di spenderla, passando a qualcun altro la patata bollente, perché questo comportamento costituirebbe un reato. Esiste invece l'obbligo di fare esaminare il pezzo presso gli sportelli di una banca o di un ufficio postale, se gli addetti la ritengono falsa hanno l'obbligo di ritirarla dalla circolazione, di redigere un verbale di cui una copia viene rilasciata come ricevuta al presentatore e di trasmetterla all'amministrazione centrale della Banca d'Italia a Roma dove sarà esaminata per accertarne la falsità. Naturalmente se la banconota risulterà autentica il proprietario sarà rimborsato, in caso contrario nulla sarà dovuto.

Tutte queste vicende possono far ricordare il divertente e sarcastico film *La banda degli onesti* (1956) interpretato da Totò, Peppino De Filippo e Giacomo Furia, la cui trama narra di tre improvvisati falsari che decidono di stampare pezzi da 10.000 lire. Dopo un susseguirsi di colpi di scena i tre riescono a stampare le banconote ma, alla fine, si scopre che nessuno dei comparì aveva avuto il coraggio di spenderne una sola e quindi, per mettere a tacere la coscienza e il cuore, decidono di distruggere tutte le banconote false e i relativi cliché.

Attenzione: spendere una banconota falsa è un reato, a meno che non si utilizzino pezzi contraffatti in modo talmente maldestro che chiunque li possa facilmente identificare. Ma quando una banconota può essere considerata un falso grossolano non punibile in quanto facilmente riconoscibile *ictus oculi*? Molto difficile dare una risposta certa. Se uno riesce a spendere i soldi del Monopoli non commette un reato... in altre parole, pollo chi li accetta.

